

ERMANNIO M. TONIOLO O.S.M.
Professore alla Pontificia Facoltà Teologica " Marianum "

LA CHIAMIAMO MADONNA

(ristampa - 10° migliaio)

Elevazioni mariane
trasmesse dalla Radio Vaticana
(maggio-giugno 1976)

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Via del Corso, 306

Immacolata e Santa

L'Immacolata: definizione

L'8 dicembre 1854, nella Basilica di San Pietro gremita di Cardinali, Vescovi di tutti i continenti, sacerdoti e popolo, il Papa Pio IX — primo caso in tutta la storia della Chiesa — pronunciava solennemente « *ex cathedra* » la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria:

« *Dichiariamo, pronunciamo e definiamo: La dottrina che ritiene che la beatissima Vergine Maria sia stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale nel primo istante della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è dottrina rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli...* »¹.

Mentre Pio IX pronunciava commosso e piangendo le solenni parole, un raggio di sole — si racconta — squarciò le dense nubi e penetrando nella Basilica affollata investì di luce il Pontefice, che parve un angelo in atto di pronunciare segreti divini².

¹ Cfr. PIO IX, *Litterae Apostolicae « Ineffabilis Deus »* (8 dicembre 1854). In: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, vol. I, 1857, p. 616. Il testo latino-italiano si può più facilmente consultare nella raccolta di A. TONDINI, *Le Encicliche Mariane*, p. 30-57.

² Luigi Veuillot (1816-1883) ci ha lasciato una descrizione accurata di quel solenne momento (vedi L. VEUILLOT, *Oeuvres complètes XL*, Troisième série: *Mélanges*, t. XIV, Paris, 1940, p. 315-317): « Quando il Papa diede lettura alla bozza *Ineffabilis Deus*, delle nuvole spesse smorzavano lo splendore del cielo romano. La vasta basilica di San Pietro, tanto aperta, pareva un luogo oscuro. Ma alle parole esatte della defini-

È dunque verità di fede, dottrina rivelata da Dio stesso: promana dal suo eterno disegno d'amore per noi ed è profondamente inserita nel contesto dell'umanità, destinata dal Padre ad essere eternamente salva in Cristo.

Dio Padre infatti da sempre prevede la rovina dell'umanità in conseguenza del peccato di Adamo, ma non si lasciò vincere nel sapiente amore e decretò con disegno nascosto l'Incarnazione del Figlio « *per noi uomini e per la nostra salvezza* »³. Gli preordinò dunque una Madre, una degna Madre, pura e santa fra tutte le creature: e la colmò dei suoi divini favori.

« *Così Ella — continua Pio IX — sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore* »⁴.

Dono implorato

La Vergine dunque entra nel mondo in modo singolare: luce che appare sull'oscurità dell'uomo, su questo sfondo cupo delle miserie che fin dalle origini avvili-scono la stirpe umana e ne infettano ogni membro:

zione, un raggio filtrò dall'alto, rischiarò il viso e gli abiti del Pontefice, il quale parve un angelo in atto di pronunciare segreti divini. Un fremito si propagò nel tempio, nella città, nel mondo, e si mutò in uno scoppio di proteste d'obbedienza e d'amore... » (Traduz. di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 364).

³ *Simbolo di fede* del Concilio di Nicea (325), tessera di riconoscimento di tutte le Chiese di Cristo (vedi H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, Roma, Herder, 34. ed., 1967, n. 125. Per un approfondito commento patristico al Simbolo di fede, si legga I. ORTIZ DE URBINA, *El Símbolo Niceno*, Madrid, 1947).

⁴ PIO IX, *Litterae Apostolicae « Ineffabilis Deus »*, proemium. *Ed. cit.*, p. 597-598.

*O Vergine, integra essenza della nostra
turbata immagine, segnale d'approdo agli evi,
alle strade di tutta la terra; Madre,
pietà per la torbida gioia mia
di sentirmi diverso, per la condizione
non voluta d'esserti sfondo,
muraglia d'ombra al tuo chiarore
e al Sole di tuo Figlio⁵.*

È un privilegio, il suo, a nessun altro concesso. È a sola fra le umane creature che sia senza peccato l'origine — questa tara d'eredità che si trasmette da Adamo ad ogni suo figlio — e sia piena di grazia divina, di presenza santificante dello Spirito fin dal suo essere concepita nel grembo della madre.

Perché a lei sola? perché non pure a noi? — nasce spontanea la domanda —; e parrebbe giusta. Se Dio infatti può dare l'ottimo a tutti, perché solo a lei?

Non è facile dare adeguata risposta, perché è impossibile comprendere appieno le profondità dei misteriosi disegni di Dio. Ma potremmo dire che il suo privilegio non è suo: è nostro; non è per lei sola, è per noi. Così l'Immacolata Concezione è il punto di arrivo e di partenza di una travagliata storia umana.

Punto d'arrivo:

sia dell'amore di Dio, che mai ha abbandonato l'uomo, neppure dopo il peccato: « *termine fisso d'eterno consiglio* »⁶;

sia del sofferto cammino a ritroso di tanta umanità, che non vorrebbe essere invischiata nel male e contro il suo volere vi ci si trova, per nativa fragilità, immersa, e dall'abisso tende a Dio le mani, invocando aiuto.

⁵ DAVID M. TUROLDO, *Pregiera alla Vergine*. In: *Udii una voce*, Milano, Mondadori, 1952, p. 134-135.

⁶ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, v. 3. Edizione critica a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, vol. IV, 1967, p. 543.



G. Tiepolo - L'Immacolata - Vicenza Museo

La Chiesa d'Oriente vede proprio così l'Immacolata, come fiore spuntato alla fine, per grazia, da questo accumulato gemito di uomini e uomini, o come acqua finalmente pura dopo una lenta decantazione, di generazioni e generazioni, dal torbido del peccato.

La Vergine dunque è frutto ed incarna, per così dire, non solo le attese d'Israele, diventate voce rivelata, ma ancora gli aneliti di liberazione e l'umile riconoscimento della nativa incapacità di tutti gli uomini, che si aprono fiduciosi a Dio Salvatore. Così cantava il Manzoni:

*Qual masso che dal vertice
di lunga erta montana,
abbandonato all'impeto
di rumorosa frana,
per lo scheggiato calle
precipitando a valle,
batte sul fondo e sta;...*

*tal si giaceva il misero
figliol del fallo primo,
dal dì che un'ineffabile
ira promessa all'imo
d'ogni malor gravollo,
donde il superbo collo
più non potea levar.*

*Qual mai tra i nati all'odio,
quale era mai persona
che al Santo inaccessibile
potesse dir: perdona?
far novo patto eterno?
al vincitore inferno
la preda sua strappar?⁷*

⁷ A. MANZONI, *Il Natale*, v. 1-7. 15-28. Vedi: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli Editore, 1967, p. 707-708.

Così i fedeli cantano oggi a Maria:

*L'uomo va, triste è il suo cuor
e non sa se pace troverà:
l'uomo va e cerca te, dolce Madre,
Maria!*

*L'uomo ha peccato e si sente solo.
Ha una grande nostalgia di grazia e di bontà.*

*Tu sei la bellezza, tu sei l'innocenza:
Madre, a te guarda l'uomo: vuol essere come te.*

*Tu in cielo, nella gloria, brilli innanzi a noi:
Tu sei segno di speranza finché verrà il Signore⁸.*

Oltre che punto d'arrivo, l'Immacolata è punto di partenza di una umanità rifatta nuova da Dio, e rifatasi nuova con Dio. È tale, solo per rendere possibile la nostra salvezza, rendendo possibile l'incarnazione del Salvatore. È quell'unico membro sano nel corpo piagato dell'umanità, per mezzo del quale il pietoso Medico celeste trasfonde a tutti la salute⁹.

Segna così l'inizio della salvezza umana, « *il felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga* »¹⁰: un inizio già completo nell'integrità di tutto il suo essere, corpo ed anima.

⁸ B. BARTOLINI-L. SCAGLIANTI, *L'uomo va*. In: *Cantare giovane*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 21-22.

⁹ Nicola Cabasila († d. 1379), grande teologo-mistico della Chiesa Ortodossa, nella sua *Omelia sulla Dormizione della Vergine* (edita da M. JUGIE, *Homélies Mariales Byzantines*, in PO 19, p. 495-511), scrive: « (Dio) chinava lo sguardo sulla terra, ma non c'era chi avesse intelligenza né chi cercasse Iddio' (Salmo 13,2); come in un corpo totalmente devastato dal male, non restava più — per chi l'avesse voluto guarire — un solo punto da cui richiamare la salute per tutti... Ecco allora che la Vergine porta per tutto il mondo quell'ammirabile giustizia ».

¹⁰ PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 3. In: AAS 66 (1974), p. 118.

*Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura*¹¹.

Salvezza e gioia

Benché Immacolata — anzi, appunto perché Immacolata — Maria come noi e più di noi è bisognosa di salvezza. È allineata con noi, figli di Adamo.

« *Se infatti — scrive il Concilio — per il dono di grazia esimia di Madre di Dio precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri, insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza* »¹².

Immacolata infatti vuol dire pre-salvata, cioè pienamente salvata con una salvezza totale e perfetta: come se uno stesse cadendo per forza d'attrazione in un baratro e una mano misteriosa lo fermasse illeso sul ciglio dell'abisso, senza aspettare di cavarlo frantumato dall'esperienza del fondo e del fango. Doppia-mente salvata, quindi: dal peccato d'origine, e dalle conseguenze che il peccato comporta nel corpo, nella mente, nella volontà, nel cuore.

Maria è il frutto più bello e prezioso della redenzione di Cristo suo Figlio. Ne rivela il mistero, che affonda le sue radici alle origini del tempo e si estende a tutti gli uomini, nel tempo ed oltre il tempo, per salvarli tutti e per salvare in ciascuno tutto l'uomo. Il mistero di Cristo salvatore è infatti come un immenso manto di misericordia steso dall'amore divino

¹¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, v. 4-6. *Ed. cit.*, p. 543.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 53.

sul mare di male e di mali, che sommerge l'umanità. Non ha mai finito d'agire, perché è sempre presente: in chi sa pensare ed operare con retta coscienza; in chi si immola per il bene degli altri, in chi pentito chiede perdono: è idea, è luce, è forza, è coraggio, è vita.

In Maria fu grazia trasformante.

Per questo il suo cuore, trasalendo di gioia, esplose in un cantico che attraversa i tempi e compendia tutti i « grazie » del mondo: « *L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore* »¹³. La gioia di essere salvata con una salvezza così traboccante e misteriosa erompe dalle fibre più intime della sua anima: è la gioia verginale della creatura, che si sente amata e colmata di grazia dal suo Creatore; è il cantico dei salvati, di quanti su di loro sentono pietoso l'occhio di Dio, che non guarda le opere, ma l'umiltà del cuore: « *ha guardato l'umiltà della sua serva* »¹⁴. Qui confluisce il giubilo dei patriarchi, dei profeti, dei giusti dell'antica legge e si apre il canto nuovo della Chiesa: « *Si è ricordato della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre* »¹⁵.

Qui converge, centuplicato, ed assume dimensioni reali e storiche il canto di gioia dell'antica Gerusalemme e del Popolo santo, purificato e rinnovato dal Signore:

*« Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,*

¹³ Luca 1,46.

¹⁴ Luca 1,48.

¹⁵ Cfr. Luca 1,54b-55. Facendo sua, quindi della Chiesa docente, l'esegesi d'oggi, così il Papa Paolo VI definisce il *Magnificat*: « La preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici, nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele » (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 18. AAS 66 [1974], p. 129).

*perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema,
e come una sposa che si adorna di gioielli »¹⁶.*

Fondamenti biblici: la « Figlia di Sion »

Sembra appunto che San Luca, aprendo il racconto dell'Annunciazione, veda in Maria la realizzazione delle promesse e delle attese di tutto l'antico Popolo d'Israele. Quanto infatti i profeti avevano preannunciato in simbolo, in Lei trova concretezza e spazio vitale. Tutto l'Antico Testamento è un lungo cammino alla venuta di Dio, una lenta pedagogia che porta a Cristo. Il Popolo santo, e la Parola viva dettata da Dio, è il canale di questa salvezza, aperta per mezzo suo al mondo.

Ma non tutto il popolo eletto, solo perché tale, può essere veicolo a Dio: non l'Israele carnale, solo perché nato da Abramo, trasmette salvezza: ma l'Israele spirituale, quello che segue le vie della fede di Abramo¹⁷: che non confida nelle proprie forze, ma nella potenza del suo Signore; che non si appoggia ai sistemi e alle fiducie dell'uomo, ma ripone fiducia nel suo Dio; che non si attiene all'esteriorità della legge, ma vive l'interiorità dello Spirito:

« Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi cospargerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere se-

¹⁶ Isaia 61,10.

¹⁷ Cfr. Romani 4 e 9; Galati 3.

condo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi »¹⁸.

Poveri di fatto, e poveri di spirito, son costoro che non solo ereditano, ma compongono il Regno di Dio. Tra questi è Maria: prima fra tutti.

« Essa primeggia — scrive il Concilio — tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza »¹⁹.

Anzi, tutti — per così dire — in sé li compendia, così come compendia tutte le componenti spirituali di questa alta e sublime umiltà, che è povertà nello Spirito²⁰.

Per questo appunto — pare — l'Annunciazione si apre con un invito alla gioia. « Ave, gioisci, o piena di grazia! »²¹. Questo saluto dell'Angelo a Maria, che noi traducendo impoveriamo, quasi fosse un semplice augurio o saluto di uomo: « ave », è invece portatore di una carica profonda di spiritualità e da solo apre un immenso orizzonte di pace. « Gioisci, rallegrati! », suona infatti il testo greco di Luca: annuncio di gioia, che apre i tempi nuovi, annullando l'infelice passato; che si sovrappone al pianto di Eva e lo placa; che realizza l'attesa messianica del popolo purificato dopo l'esilio, in mezzo al quale Dio promette di scendere e di abitare.

Maria è davvero la « figlia di Sion » predetta dai profeti: è l'incarnazione di questa nuova Gerusalemme, di questo nuovo Israele.

« Con lei, eccelsa figlia di Sion — scrive ancora il Concilio — dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova eco-

¹⁸ Ezechiele 36,24-27.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium », n. 55.

²⁰ Su questa suggestiva interpretazione della beatitudine del Signore: « Beati i poveri nello Spirito », o secondo lo Spirito Santo, si legga: GREGORIO DI NISSA, *Le beatitudini*, primo discorso (PG 44,1193-1208: testo greco-latino).

²¹ Luca 1,28.

nomia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato »²².

A Lei quindi, da parte di Dio, Gabriele porta l'invito di gioia, che traduce in atto l'annuncio dei profeti: « *Giubila, o piena di grazia, il Signore è con te!* »²³.

Il profeta Zaccaria invitava la figlia di Sion, la Gerusalemme rinnovata e purificata, a gioire:

« Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! »²⁴.

Gli faceva eco il profeta Sofonia:

« Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! »²⁵.

L'angelo Gabriele a Maria, mostrando ormai attuata questa pienezza di gioia:

« Gioisci, o piena di grazia! »²⁶.

Il motivo della gioia viene enunciato dai profeti:

« Ecco — dice Zaccaria — a te viene il tuo Re »²⁷.

E l'angelo a Maria motiva anch'egli il suo annuncio:

« Il Signore è con te! »²⁸.

Sofonia continua:

*« In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
Non temere, Sion,
non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
è un Salvatore potente »²⁹.*

²² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 55.

²³ Luca 1,28.

²⁴ Zaccaria 9,9.

²⁵ Sofonia 3,14.

²⁶ Luca 1,28.

²⁷ Zaccaria 9,9.

²⁸ Luca 1,28.

²⁹ Sofonia 3,16-17.



L'albero di Jesse (miniatura) - « Libro delle Ore »
Madrid, Biblioteca Nazionale.

E l'Angelo a Maria, concretizzando questa venuta di Dio ch'egli annuncia:

« Non temere, o Maria!... Concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio: lo chiamerai Gesù! »³⁰.

Fissando su Gerusalemme la sua stupita ammirazione, il profeta Sofonia conclude:

« (Il Signore tuo Dio) esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa »³¹.

³⁰ Luca 1,30-31.

³¹ Sofonia 3,17-18.

Fissando estasiato su Maria lo sguardo, Gabriele esclama:

« Tu hai trovato grazia presso Dio! »³².

Ecco un canto religioso attuale, che compendia l'annuncio dei profeti attuato in Maria:

*Figlia di Sion, ralleggrati,
il Signore è con te,
Salvatore e Re.*

*Sorgi e risplendi, perché viene la tua luce,
su di te si rivela la gloria del Signore,
mentre le tenebre si stendono sulla terra,
e giacciono i popoli in densa oscurità.*

*Alla tua luce cammineranno le nazioni,
e i re allo splendore della tua aurora.
Alza gli occhi e guarda intorno a te:
tutti i tuoi figli vengono a te.*

*Ciò vedendo, tu sarai raggiante,
si dilaterà di gioia il tuo cuore,
perché a te giungono i beni delle genti,
e affluiscono a te i tesori del mare.*

*Ti chiameranno « Città di Dio »,
la « Sion del Santo d'Israele »,
poiché ti farò oggetto di orgoglio,
causa d'allegrezza per l'eternità»³³.*

³² Luca 1,30. Questi paralleli tra Zaccaria, Sofonia (più Gioele) e Luca sono oggi usati, senza notevoli differenze, da tutti i biblisti e i teologi. Cito solo una annotazione conclusiva di A. SERRA, *op. cit.*, p. 13: « La "figlia di Sion" cui si rivolge il profeta Sofonia (e con lui Gioele e Zaccaria) è il "resto d'Israele" ... Luca riconosce in Maria la personificazione della "figlia di Sion" di cui parlava l'oracolo del profeta. Nella Vergine di Nazaret culmina il processo di preparazione che Dio andava operando da secoli, per disporre Israele ad accogliere il Figlio suo. Come creatura "povera", Ella fece oblazione integrale della sua persona a Dio, e Dio la ricolmò pienamente di Sé. Con l'incoronazione, il grembo di questa fanciulla diviene la nuova arca della Alleanza, il tabernacolo vivente di Dio fra i suoi. Di nulla, ormai, dovrà temere la nuova Sion,

La « piena di grazia »

Come ha fatto la Chiesa — ci potremmo domandare — a determinare con precisione dogmatica e a definire addirittura come verità rivelata, cioè divina e senza possibilità d'errore, che Maria fu concepita Immacolata, se il Vangelo non lo dice?

Il Vangelo espressamente non lo dice, è vero; ma lo lascia intuire: e la luce dello Spirito Santo, che guida la Chiesa a penetrare tutta la verità — in ciò che è scritto e in ciò che non è scritto —, l'ha condotta a scoprire i segreti e i tempi di grazia di questa privilegiata creatura.

Quando infatti si apre la scena dell'Annunciazione e in primo piano compare la soave figura di questa fanciulla ebrea, che tutte le generazioni diranno beata, con quattro nomi ci viene presentata, quali fasci di luce che rivelano la sua luminosa essenza e fanno convergere a lei tutto l'universo, raccolto ai suoi piedi nel momento supremo in cui si decidono le sorti del mondo.

Il primo nome, il più semplice e comune, ci dice che lei è una di noi, un ramo dell'immenso albero umano: si chiama « Maria ». Così l'hanno chiamata i genitori; così la chiamavano tutti; così la chiamiamo anche noi.

Il secondo nome gliel'ha riconosciuto la Chiesa di sempre e da sempre, quale professione di uno stile di vita suo proprio: « la Vergine ». Anche se promessa sposa a Giuseppe, e poi accasata con lui, è e rimarrà nel senso più pieno la Vergine di Dio.

la Chiesa, di cui è primizia la Vergine. La ragione del suo gaudio è Cristo incarnato, che rimane perennemente il "Dio con noi", che ci salva dalle tenebre del peccato, per introdurci negli splendori del suo Regno. Come "figlia di Sion", Maria appare dunque legata indissolubilmente al suo popolo... ».

³³ L. DEISS, *Figlia di Sion*. In: *Un solo Signore*, Roma, Edizioni Paoline, p. 19-24. Dello stesso autore è pure il trattato mariano: *Marie, Fille de Sion*, Bruges, 1959.

Il terzo nome glielo comunica Dio stesso per bocca dell'angelo: quel Dio che conosce i segreti dei cuori e legge la bellezza delle anime. « *Piena di grazia* » la chiama, colma cioè di grazia di Dio. Nome singolare, mai usato, né prima né poi, nelle Scritture: tutto suo quindi, espressione vera di ciò che Ella è. Poiché Dio non chiama le cose se non col proprio nome.

Il quarto nome l'ha scelto lei, la Madre di Dio: le è tanto familiare, da esserle quasi connaturato ed esprimere in sintesi tutta la sua vita: « *serva di Dio* ». Così si chiama; così si sente; così vive.

*« Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide... La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia...". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore..." »*³⁴.

Comincia una vita

La pagina dell'Annunciazione è come il filo d'oro che ha guidato la Chiesa a ricostruire, non nelle tappe della sua storia, ma in quelle dell'anima, la figura di Maria.

Il saluto misterioso dell'Angelo: « *Piena di grazia* », ha fatto trasalire d'emozione Padri, Teologi, Scrittori di ogni tempo, i quali hanno intuito come in Maria la grazia abbia anticipato la natura, rendendola fin dalle sue prime origini umane talamo di Dio e sua eletta dimora³⁵.

³⁴ Luca 1,26-38. Vedi: ORTENSIO DA SPINETOLI, *Maria nella tradizione biblica...*, p. 105-106.

³⁵ Scrive S. Giovanni Damasceno, uno dei massimi Padri greci del secolo VIII, nella celebre omelia sulla Natività della Vergine: « La natura cede il passo alla grazia e si ferma tre-



L'Annunziata (partic.) - Firenze, Basilica dell'Annunziata.

Ma la sua professione di verginità e di servizio (« *Ecco, io sono la serva del Signore* »)³⁶ l'ha rivelata loro anche umanamente grande, pienamente responsabile della sua realizzazione personale. Poiché anche per lei, come per noi, quel Dio che senza di noi ci ha creati, non ci salva senza di noi³⁷.

Santi non si nasce; si diventa. Anche Maria, benché prevenuta dalla grazia, si è fatta santa. Non da sola, certo; ma con Dio. Come dobbiamo fare noi.

mante, non volendo essere la prima... La natura non osò prevenire il frutto della grazia, ma rimase senza frutto, finché la grazia non ebbe prodotto il suo frutto » (PG 96,664). Parla di Maria, che è quanto alla natura frutto di vecchi genitori e di madre sterile, quanto alla grazia invece dono di Dio.³⁶ Luca 1,38.

³⁷ Scrive S. Agostino: « qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te » (*Sermone* 169,13. PL 38,923).

Il suo cammino fu indubbiamente oscuro come il nostro: « *Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede* »³⁸, afferma il Concilio. Anche per lei dunque la fatica di andare avanti senza fermarsi o indietreggiare; senza posporre Dio all'uomo e il proprio dovere al piacere; nella gioia e nel dolore; nelle svariate situazioni che impegnano l'uomo in una risposta di bene o di male; nelle aridità dello spirito, nelle solitudini del cuore; nelle prove, nelle disgrazie, nelle tentazioni; quando tutto all'intorno tace, quando l'uomo sembra solo con se stesso a costruire la propria vita e il proprio domani.

Neppure il Figlio di Dio ha evitato di sottomettersi a tutte le nostre esperienze, fuorché al peccato³⁹

Il privilegio dell'Immacolata Concezione comportò dunque per Maria non un'evasione, ma un raddoppiato impegno: « *A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più* »⁴⁰, dirà Gesù; comportò l'impegno di costruirsi degna di Dio, corrispondendo in tutto e sempre ai suoi doni straordinari: l'impegno di far della sua vita un « sì » fedele, a nome suo e nostro.

Così noi, uomini d'oggi, amiamo vedere la Vergine: partecipe della nostra oscura e faticosa esperienza, eccetto quella del peccato: l'unica che non ebbe mai!

« Certo, la nostra povera specie non vale molto. Ma l'infanzia commuove sempre le sue viscere. L'ignoranza dei piccini le fa abbassare gli occhi, i suoi occhi che conoscono il bene e il male, i suoi occhi che hanno visto tante cose. Ma non è che l'ignoranza, dopo tutto.

³⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica* « *Lumen Gentium* », n. 58.

³⁹ Cfr. *Ebrei* 4,15.

⁴⁰ *Luca* 12,48.

La Vergine era l'innocenza. Ti rendi conto di ciò che siamo per lei, noialtri, la razza umana? Oh, naturalmente, ella detesta il peccato. Ma infine non ha nessuna esperienza di esso: quell'esperienza, che non è mancata ai più grandi santi, allo stesso Santo d'Assisi, per quanto fosse serafico. Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente infantile, il solo vero sguardo di bambino, che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia...

Per ben pregarla, bisogna sentire su se stessi questo sguardo, che non è affatto quello della indulgenza: perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza; ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non si sa quale altro sentimento inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita... la più giovane del genere umano »⁴¹.

Inizia un'ascesa

Gli antichi Padri e le Chiese d'Oriente amano invece guardarla soprattutto nel suo cammino verso Dio: anima protesa in Lui quasi per innata propensione, come albero che si protende nel cielo incontro alla luce.

E' la Vergine delle vergini; Vergine nel suo corpo, nel suo cuore, nel suo spirito; ma tanto umana, da essere sposa al casto Giuseppe; e tanto sublime, da essere feconda del Verbo di Dio.

Gli anni che precedettero l'Annunciazione maturarono in Lei una così profonda esperienza di Dio — impossibile ad altri — da concepirlo nell'anima, da incarnarlo nel cuore, prima di vestirlo di carne nel grembo.

⁴¹ GEORGES BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, trad. di A. Grande, 8. edizione, Milano, Mondadori, 1959, p. 199-200.

Scrive Agostino: « *concepì nell'anima prima che nel grembo la Parola del Padre* »⁴². Fu dunque satura a tal punto della Parola di Dio nella mente, da traboccarne nel seno.

È la prima creatura umana riapparsa nel mondo, ma per la prima volta serbatasi tale: quell'immagine di sé che Dio creando le impresse, restituì accresciuta in bellezza al suo Creatore⁴³. Così la cantano i Dottori della Chiesa e gli innografi:

*Ave, o fiore di vita illibata;
Ave, corona di casto contegno.
Ave, tu mostri la sorte futura;
Ave, tu sveli la vita degli angeli*⁴⁴.

⁴² S. AGOSTINO, *Sermone 215*, 4. PL 38,1074 È dottrina cara al grande Vescovo di Ippona; ricorre più volte nelle sue opere: cfr. ad esempio, *Sermone 196*, 1 (PL 38, 1019), *Sermone Denis 25*, 7 (PL 46, 937-938); *De peccatorum meritis et remissione*, I, 29 (PL 44,142); ecc. La riprende con fraseggiare elegante S. Leone Magno nel suo celebre discorso sul Natale del Signore (*Sermone 21*, 1. CCL 138,86): « Viene eletta una Vergine regale di stirpe davidica, perché, dovendo portare in grembo un bimbo santo, concepisca prima nella mente che nel corpo la divina ed umana prole ».

⁴³ Questa dottrina Nicola Cabasila, autore greco del sec. XIV, l'esprime con parole concise: « In modo assoluto e proprio primo uomo è la Vergine, che prima e sola mostrò la natura umana... Infatti, riprodusse, prima in se stessa, nel suo agire, Colui che poi offrì incarnato agli occhi di tutti: sì che da questa sola creatura si poteva davvero conoscere il Creatore... Poiché soltanto l'uomo, per il fatto che porta impressa l'immagine di Dio, può veramente mostrare lo stesso Iddio, purché appaia senza alcuna spuria deturpazione ciò che egli è. Orbene, chi poté far questo e conservare in modo splendido, lontana da ogni estranea sovrapposizione, la pura immagine dell'uomo, sola fra quanti uomini furono e saranno fu la Vergine beata » (*Omelia sulla Natività*, 4.7. PO 19, p. 469.472).

⁴⁴ *Inno « Akathistos »*, stanza 13, v. 6-9. « *Akathistos* », che tradotto significa « *non seduti, stando in piedi* », non è il titolo originario di questo celeberrimo tra gli inni mariani: è una rubrica, diventata soprannome, con la quale la Chiesa d'Oriente (ortodossa e cattolica) ha voluto insignire quest'inno, ingiungendo alle comunità ecclesiali di cantarlo « *stando in piedi* », in segno di riverente ossequio alla Vergine. Anonimo ne è l'autore, imprecisata la data di composizione. Con buona probabilità si ritiene composto sul finire del V secolo o agli inizi del VI. La migliore edizione liturgica dell'inno è quella

Il profumo della sua bellezza verginale salì a Dio, ambasciata di pace per il mondo, e lo indusse a discendere tra noi:

*Ave, di suppliche incenso gradito;
Ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo...
Ave, scala celeste, per cui scese il Signore*⁴⁵.

Il momento dell'Annunciazione fu l'ultimo tocco del suo salire d'amore, impetrando amore. Dio le rispose, facendosi suo Figlio. Ecco come la ritrae un'umile mamma del nostro popolo:

*Nell'umile casetta, - in riverente posa,
la Vergine prega - fidente e amorosa.*

*« Padre che in cielo sei, - Padre dei padri miei,
tu sai quanto t'amo - e sempre amarti bramo.*

*Eterno mio Signore, - divino Creatore,
ti offro questa vita - per l'umanità smarrita.*

*Ti offro questo cuore - che palpita d'amore,
che brucia di sospiri, - di ansie, di deliri.*

di Atene (*Triodion*, 1960, p. 296-302; *Horologion to Mega*, 1963, p. 512-532). La migliore attuale edizione critica (non ancora perfetta) è stata curata da C.A. TRYPANIS, *Fourteen Early Byzantine Cantica*, Wien, 1968, p. 29-39. Edizione greco-italiana: C. DEL GRANDE, *L'inno acatisto in onore della Vergine Madre di Dio*, Firenze, Fussi, 1948. Edizione italiana con commento spirituale: D. BARSOTTI, *Lode alla Vergine. Inno acatisto alla divina Madre*, Milano-Roma, 1959. Edizione metrica italiana, per uso liturgico: E. TONIOLO, *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, 3. ed. illustrata, Roma, 1976 (traduzione che citerò ordinariamente nel corso di queste pagine). Per uno studio propedeutico alla teologia dell'inno: E. TONIOLO, *L'inno Acatisto, monumento di teologia e di culto mariano nella Chiesa Bizantina*, in: *De Cultu Mariano saeculis VI-XI*, vol. IV, Romae, Academia Mariana Internationalis, 1972, p. 1-39.

⁴⁵ *Inno « Akathistos »*, stanza 5, v. 14-16; stanza 3, v. 10. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 27,23.

*Prendi questi occhi, o Dio, - accetta l'esser mio:
o Padre dolce e buono, - io tutta a te mi dono.*

*E prego: sii clemente - col giusto e l'innocente,
col peccatore ingrato, - che vive nel peccato.*

*Per chi piange di dolore, - per chi giace nell'errore;
per tutti io t'imploro - e profondamente adoro ».*

...

*Chiude la sua orazione - una celestial visione:
un angelo in bianco velo - è sceso giù dal cielo.*

...

*« Io son la sua ancella - di Lui il mio cuor favella:
o Padre, quanto onore - hai dato a questo cuore!*

*Venga il tuo promesso - e prenda in me possesso:
Egli, l'Onnipotente - annienterà il serpente... »⁴⁶.*

Modello di vita

La vita di fede e di amore della Vergine pura, e il « sì » dell'Annunciazione che la suggella, ponendola senza riserve nelle mani di Dio, restano per noi — che conosciamo spesso per amara esperienza il peccato — invito a far di noi un'offerta a Dio, per propiziare al mondo che pecca il perdono e la pace⁴⁷.

Ci preceda e ci accompagni la Madre, come spesso la invociamo :

⁴⁶ DE MORO LUCIA, *Alla Vergine Annunciata* (inedita, 25-3-1963).

⁴⁷ Scrive il Papa Paolo VI (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 21 - AAS 66 [1974], p. 133): « Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita... Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... Il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio, per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.



B. Angelico - L'Annunciazione - Cortona, Museo del Duomo.

*Madre di tutte le genti,
insegnaci a dire con te: Amen!*

*Quando la notte s'avanza
e più si oscura la fede...*

*Quando il dolore ci opprime,
non brilla più la speranza...*

*Quando riappare la luce,
che rende tutti felici...*

*Quando ci coglie la morte,
e tu ci porti nel cielo⁴⁸...*

⁴⁸ J. A. ESPINOSA, *Santa Maria dell'« Amen »*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 20-21.